



Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

XXXIII edizione, 2023-2024

**L'Espacio Escultórico nel Pedregal de San Ángel,  
Città del Messico**

**Motivazione del  
Premio Carlo Scarpa**  
a cura del  
Comitato scientifico  
della Fondazione

Il Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche ha deciso, all'unanimità, di dedicare la trentatreesima edizione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, 2023-2024, all'*Espacio Escultórico* nel Pedregal de San Ángel, a Città del Messico: un luogo costituito da una grande opera d'arte collettiva che emerge dalla stessa superficie lavica sulla quale, nel secolo scorso, a partire dalla fine degli anni quaranta, nascono e si sviluppano nuovi quartieri e soprattutto un'intera città universitaria, quella dell'Universidad Nacional Autónoma de México, l'UNAM.

L'*Espacio Escultórico*, opera fortemente voluta dall'Università e inaugurata nel 1979, esprime in modo esemplare il valore e il significato di un paesaggio – quello del Pedregal de San Ángel così forgiato da un'eruzione vulcanica – con il quale la città, le istituzioni e le comunità universitarie, l'ambiente culturale e la società messicana si confrontano e dialogano sul piano del suo valore ambientale ed ecologico, della sua potenza evocativa, ma anche dei conflitti generati in seno all'espansione urbana di una megalopoli che ne accerchia il perimetro e ne modifica nel tempo la natura e i significati.

Frutto dell'eruzione del vulcano monogenetico Xitle – che in termini geologici risulta recente, avendo avuto luogo, approssimativamente, solo millecinquecento o forse duemila anni fa – il *Pedregal* (che in italiano potremmo chiamare "pietraia") ci appare come una distesa di roccia lavica che si evolve nel tempo e si manifesta come un paesaggio vivo e tuttora denso di richiami alla storia che lo ha preceduto, nonostante l'enorme riduzione del suo perimetro e della sua estensione, in origine circa 80 chilometri quadrati, e nonostante le trasformazioni avvenute su gran parte di una superficie che già aveva cancellato, con il suo spessore, la ricca morfologia dei luoghi investiti dalla lava.

Di questa distesa di rocce basaltiche, disseminata di vegetazione e variazioni morfologiche, in età contemporanea si è presa progressivamente coscienza: per le testimonianze preispaniche che i flussi lavici non hanno del tutto cancellato, per il valore ecologico di un paesaggio in divenire – esiguo, ma comunque prezioso per gli equilibri ambientali di una città in continua crescita –, per l'inversione di sguardi che la cultura artistica e architettonica del secolo XX provoca nei confronti di un paesaggio per lungo tempo considerato sterile, privo di interesse, e chiamato nel linguaggio comune *malpaís*, con una connotazione negativa.

Da questo quadro emergono presenze, episodi e processi che permettono di capire l'ideazione dell'*Espacio Escultórico*, nella sua forma fisica e simbolica. Si pensi alla vicina piramide circolare che tuttora testimonia quella che fu la civilizzazione preispanica di Cuicuilco – prima in gran parte distrutta o sepolta dalla lava e poi assediata dalla città moderna –, alle prime proposte ideate da architetti e artisti come Luis Barragán con il suo progetto *Jardines del Pedregal*, o Diego Rivera e il suo museo *Anahuacalli*, fino all'insediamento dell'UNAM, un grande disegno politico e culturale che dal 1947 inizia a prendere forma con la progettazione e costruzione della nuova Città Universitaria, che viene ufficialmente inaugurata il 20 novembre 1952.

Infine, e in principio, il tessuto connettivo di tutto questo: il paesaggio del Pedregal, che la presenza dell'*Espacio* contribuisce a far comprendere nel suo avvicinarsi tra stagioni umide e secche, nel raccogliere il senso dello spazio e del vuoto, nell'interpretazione moderna dell'antico, tra battaglie studentesche, contraddizioni sociali, esplorazioni scientifiche e pressioni edilizie, dentro e fuori dalla Città Universitaria.

L'*Espacio Escultórico* rappresenta un capitolo importante di questo paesaggio in divenire e, a dispetto (o forse grazie a essa) della fissità scultorea della sua immagine, stabilisce un punto d'incontro tra passato e futuro, a cavallo tra la grande vicenda della costruzione della Città Universitaria e l'evolversi di una coscienza ecologica del suo *campus*, "paesaggio di resistenza" più che pacifico e rassicurante scenario di una comunità per alcuni aspetti privilegiata.



Un anello dentato, composto da sessantaquattro prismi di cemento che emergono da un basamento circolare del diametro di 120 metri, circoscrive un brano di suolo lavico “intatto”, segnalando la potenza espressiva di questo paesaggio, ma anche la sua mutevole e fragile condizione. La sequenza dei prismi distanziati accompagna lo sguardo di chi scopre sia la scena dello spazio centrale, sia la natura del paesaggio attorno, del quale gli stretti varchi rappresentano un continuo, dinamico richiamo.

Da questo luogo fortemente simbolico emergono gli aspetti che segnano la sua ideazione, la sua nascita e il ruolo giocato nel compendio della Città Universitaria. *In primis*, la lungimiranza istituzionale dell'UNAM e la convinzione di affidare all'arte, dopo la realizzazione dei principali edifici, un ruolo centrale nel disegno della Città Universitaria e dei suoi spazi aperti, luogo concepito fin dall'inizio come un laboratorio della modernità, con un progetto integrato portato a termine da un gruppo di oltre duecento figure di grande rilievo a scala internazionale, architetti, urbanisti, scultori, pittori e muralisti. Il risultato è un *campus* universitario, una *ciudad* che trasmette una lezione universale di incontro tra insegnamento, ricerca, arte, pensiero e vita, e che nel 2007 è stata riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità.

Stupisce poi il *modus operandi* e il processo costruttivo scelto per l'*Espacio Escultórico*, quello di convocare sei artisti della Escuela Nacional de Artes Plásticas – Helen Escobedo, Manuel Felguérez, Mathias Goeritz, Hersúa, Sebastián e Federico Silva – per realizzare un'opera collettiva, dunque priva di carattere monoautorale, totalmente tesa all'interazione con il paesaggio presente e con la sua eredità storica, e che assume un significato più vasto – oggi diremmo “non antropocentrico” –, aperto alle istanze ecologiche che sarebbero emerse a breve, e che lì, nel Pedregal, proprio il lavoro di un gruppo di artisti contribuisce a far emergere.

La stagione successiva alla costruzione dell'*Espacio Escultórico* sarà infatti improntata alla difesa di ciò che rimane del Pedregal, della protesta rispetto alla sua progressiva distruzione, e della presa di coscienza da parte della comunità scientifica e studentesca del suo valore, con la creazione ufficiale, nel 1983, della *Reserva Ecológica del Pedregal de San Ángel* (REPSA), voluta dall'UNAM.

Del valore dell'opera si è scritto molto e molte sono le sue interpretazioni. Nella visione del Premio Carlo Scarpa, è l'opera che oggi si identifica con un luogo che rappresenta il senso di appartenenza al paesaggio, l'impegno a difenderne l'integrità, ma anche ad accompagnarne l'evoluzione. L'*Espacio Escultórico* è un luogo di meditazione personale e insieme di azione collettiva: la sua storia ci guida nel riflettere sul rapporto tra gesto artistico e coscienza ecologica; la dimensione corale della sua concezione ci invita a riflettere sull'impegno individuale nel campo del paesaggio, a stabilire nuove coordinate e nuovi compiti progettuali. La natura astratta del disegno, richiamo evidente allo spirito della modernità, ci permette di scoprire il senso della storia e guardare al paesaggio come forma di ascolto e responsabilità, a partire dalla fermezza di intenti di chi, come l'allora rettore dell'Università Guillermo Soberón Acevedo, si assume il compito di guidare e far nascere nel cuore del Pedregal questo grande anello dentato, solo apparentemente estraneo alla natura del luogo. Così nasce un'opera che parte da un vuoto, e grazie a esso descrive un mondo molto più vasto, parla del nostro rapporto con la natura, ci fa riflettere sul nostro “essere natura”.

Il Premio Carlo Scarpa esplora per la seconda volta, dopo oltre trent'anni, luoghi appartenenti al vasto mondo dell'America Latina, che vide emergere nel 1990 la scelta del *Sítio Santo Antônio da Bica* di Roberto Burle Marx, in Brasile, luogo che segnò la sua prima edizione. Attraverso questo lungo percorso, fino ai temi emersi nelle più recenti edizioni, il succedersi dei premi accompagna un'attenta riflessione sulla cultura del paesaggio, sul valore universale dei luoghi attraversati e sugli insegnamenti da loro trasmessi.

La dimensione urbana dell'*Espacio Escultórico* evoca, per esempio, un altro sud, quello di una città come Palermo con *Maredolce-La Favara*, luogo premiato nel 2015, dove un giardino arabo-normanno che per secoli vive e poi scompare accerchiato della periferia urbana, oggi ci appare come frammento superstite di un esteso paesaggio perduto, denominato Conca d'Oro.

Il suolo vulcanico, con la sua lenta evoluzione, la capacità di interpretarne le forme coniugando ricerca artistica, coscienza ecologica e invenzioni progettuali è di immediato richiamo al lavoro di César Manrique nell'isola di Lanzarote, con il *Jardín de Cactus*, luogo premiato nel 2017: un paesaggio dal quale emerge, come nel *Pedregal*, la parola *malpais*, richiamando



un'esperienza nella quale i connotati negativi di questa parola sono generatori di un rovesciamento di prospettiva, così vicino al senso contemporaneo di paesaggio. E da questa esplorazione di territori considerati sterili, segregati, emerge anche la vicenda urbana del *Natur Park Südgelände* a Berlino, premiato nel 2022, un luogo distrutto e perduto per vari decenni, che poi diviene un grande laboratorio nel quale le istanze sociali, la capacità di governare i cambiamenti, la ricerca artistica e la coscienza ecologica convergono in un unico progetto.

All'interno della continua ricerca che caratterizza il Premio Carlo Scarpa, l'*Espacio Escultórico* rappresenta una tappa significativa, sorprendente per la sua vicenda storica e densa di stimoli rispetto alla cultura contemporanea del paesaggio, nella quale l'attenzione per i temi ecologici, il coinvolgimento attivo degli abitanti e la sperimentazione di nuovi strumenti progettuali si confrontano incessantemente.

Per queste ragioni, e per la necessità di guardare a un luogo come frutto di esperienze condivise, punto d'incontro tra conoscenze diverse, espressione di una responsabilità gestionale che si auspica unitaria e il più possibile aperta non solo al mondo universitario ma anche alla città, il Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche decide di affidare il sigillo di Carlo Scarpa, simbolo del Premio, a Leonardo Lomelí Vanegas, attuale rettore dell'Universidad Nacional Autónoma de México. Segnalando inoltre, nel contesto della stessa UNAM, altre due figure che maggiormente esprimono il senso della cura responsabile di questo luogo, le professoresse Silke Cram e Louise Noelle Gras, entrambe impegnate negli organismi di gestione e tutela del luogo premiato.

Nelle mani del professor Leonardo Lomelí Vanegas, in continuità con una vicenda storica che ha visto l'idea convinta di un rettore all'origine della realizzazione dell'*Espacio Escultórico*, il Premio vuole essere espressione di vicinanza e riconoscimento per tutte quelle figure che hanno testimoniato e testimoniano, con il proprio lavoro, la necessità di sviluppare una relazione consapevole con la terra e una passione per la conoscenza, connesse a un instancabile desiderio di esplorare e interpretare i valori estetici ed etici più alti, profondamente ecologici, nella costruzione di un paesaggio.